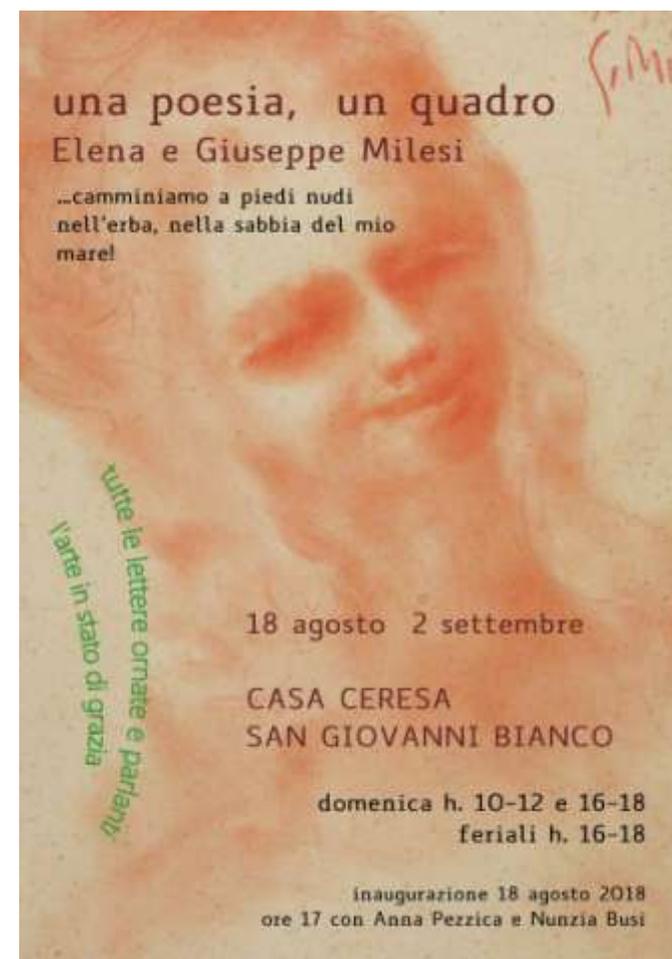


UNA POESIA, UN QUADRO
ELENA e GIUSEPPE MILESI
18 agosto – 2 settembre 2018

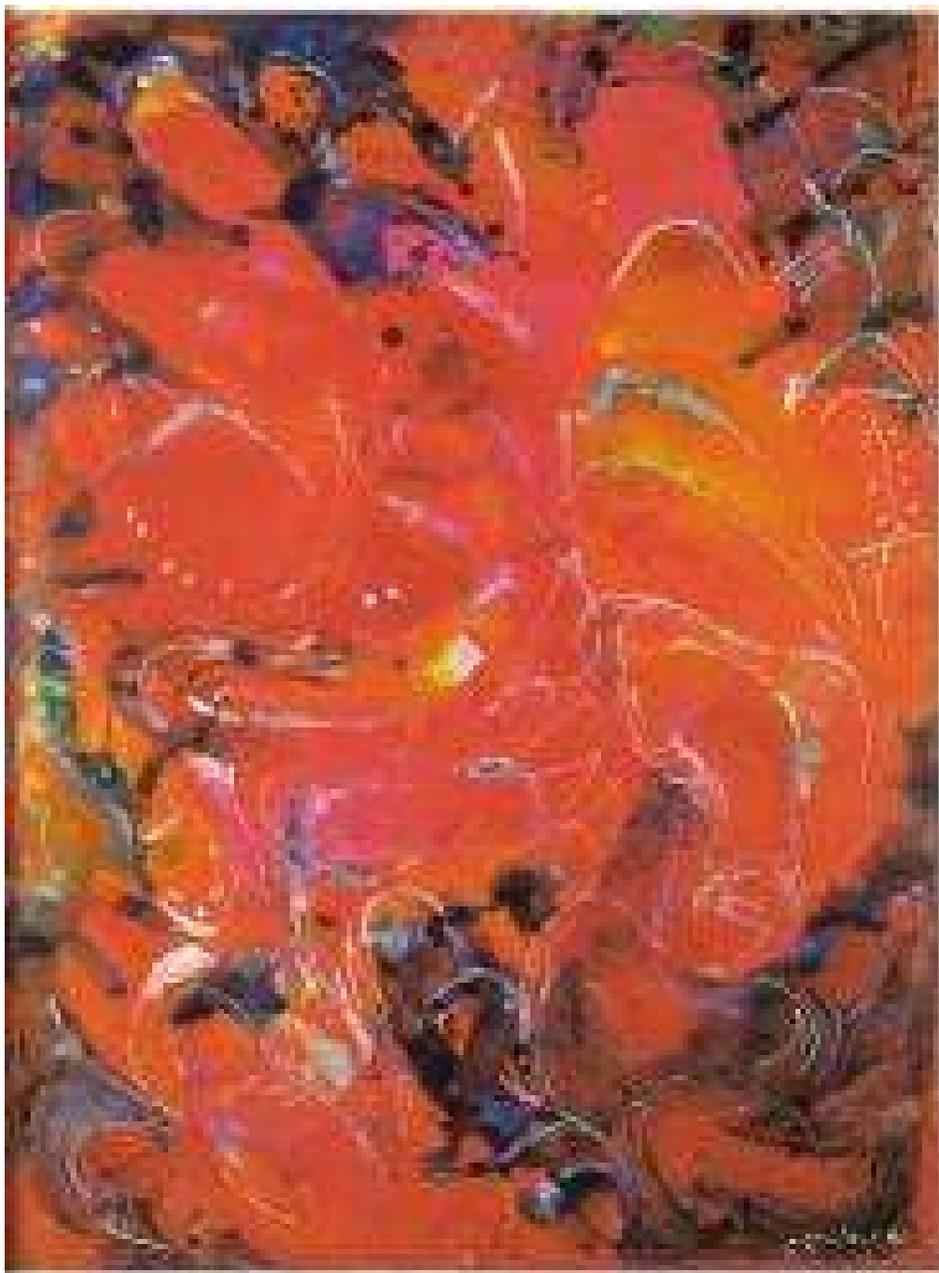




QUANDO NASCIAMO UN'ALTRA VOLTA (1984)

Quando nasciamo un'altra volta
ti verrò incontro
nascosta
nella blusetta tua quattrostagioni
nel sorriso di tua madre
nell'urlo di tuo padre
nei nidi degli uccelli
nella buccia di patata
nella veste di castagna
nel pigmento del colore
nella trama della tela
e nel nodo di cravatta.
Nella musica che ami
nelle parole d'amore
nel sole e nelle pietre
nel silenzio del bosco e delle ore.
Nelle ragazze per la strada.
Nel lettino che ci bastava.

ATHENA 1991 - GENNAIO



I PIEDI VANNO (1960)

K ERA MUSICA

Dal balcone di Villa Serena
non dire il verde dei monti
dove si accucciano ville e casette
e lo svettare dei pini
in primo piano
Dire beati tutti che passano
sul marciapiede e vanno svelti
in scarpe da tennis e sandaletti
C'è il bimbo che corre sul muretto
la famiglia che torna dalla fiera
contenta del pupazzo.
Due ragazzi si tengono per mano
due anziani si tengono per mano
una badante boliviana spinge
la carrozzella della sua signora
e passano macchine d'ogni colore
e un bullo in motorone.
E vanno beati.
Beatitudine dei piedi che vanno
Beati vi chiamo
dal balcone di Villa Serena
immobile su una carrozzina

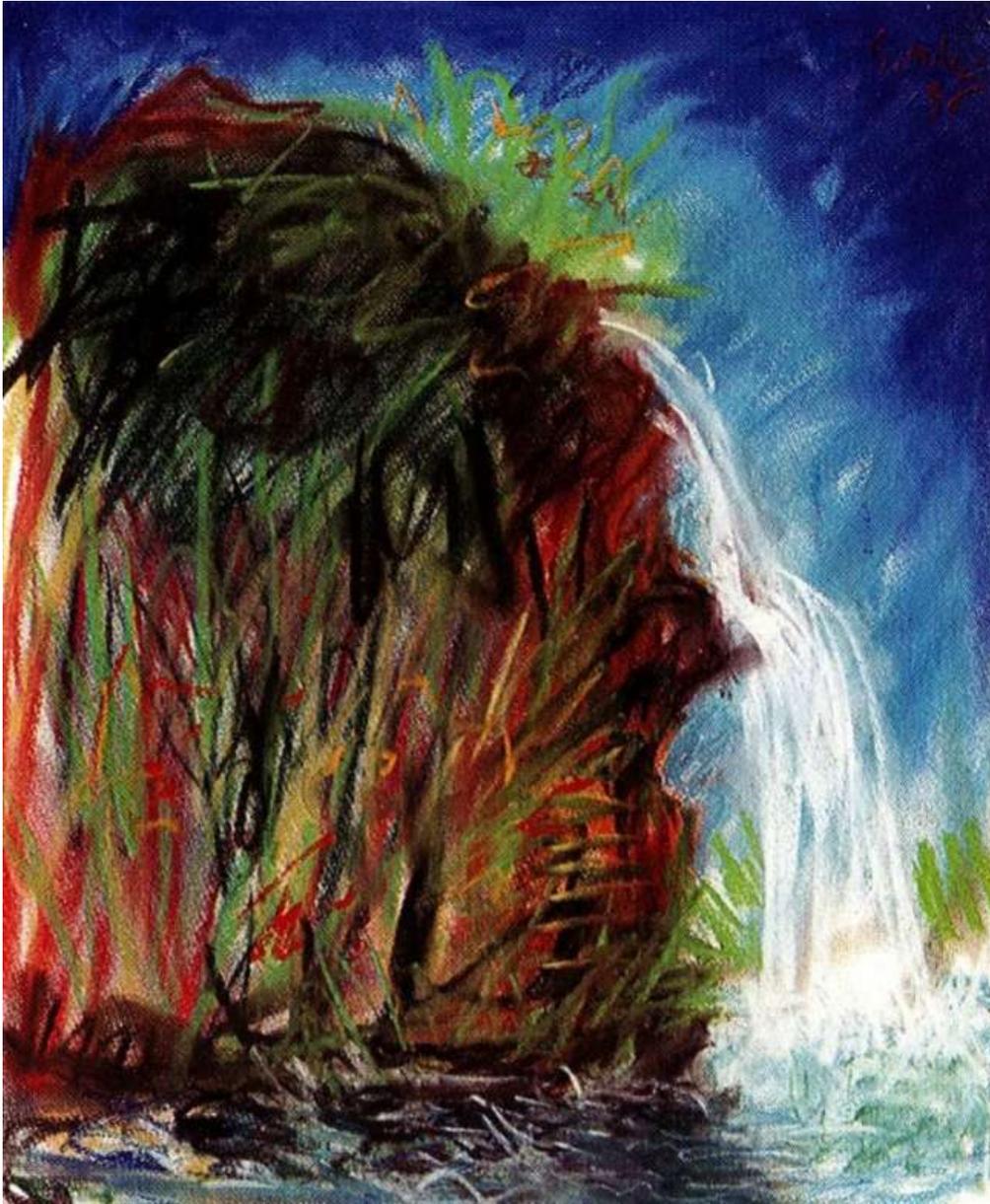
S. Pellegrino Casa Quarenghi
20 agosto 2015



L'ALBA (1949)

INTROIBO AD (2007)

Fanno capolino e gemmano parole
Infioriscono a spighe
a grappolo a corimbo
Si sdoppiano e Raddoppiano
Nella bianca stanza
si aprono ad ombrello colorato



ACQUA DI CASCATA (1996)

ACQUA DI CASCATA (1997)

Dal pianto di fanciulla sgorga impetuosa
e quando l'acqua alta casca
alzano bandiere i ragazzi e urla
di gioia al gioco del triplice salto
°°°

°

Dalla sorgente al mare
per valloni scoscesi e gole
a scroscio. Rotola tronchi
accatata rami e foglie
risucchia le festuche
travolge le barriere
erode sponde e tumoli di sabbia
rovescia le nostre imbarcazioni di canna



VOLTO DI BAMBINO (1948)

ALLA RIVA (2005)

Signore

conservagli la mamma

Lei è così giovane

e lui non ha due anni

Dammi forza.

Fa' che lo cresca e lo rincorra

che lo abbracci in verticale

che lo baci nel lettino

o nel lettone

No in questo letto d'ospedale

SEMJ

Fa' che la mamma mi rincorra

che mi abbracci verticale

che mi baci nel lettino

o nel lettone

No nel letto d'ospedale

EGJ



CAVALCATA (1987)
CAVALCATA (1987)
NARRAMI O MUSA (1987)



RAGAZZE/I NEL QUADERNO (1985)

Ci fu un tempo così lungo
che scrivevo poesia
nei vostri cuori.
Da laghi profondi gli occhi
alle scarpette,
liquido narrare
di vie della speranza
di eventi e giovinezza:
universi raccolti nei capelli.
Simulacri in movimento
della vita e dell'amore,
in danza
le idee,
Sul mare della musica



AUTORITRATTO (1954)

PAGGIO REGALE (1989)

Non posso prendere sonno
se mi vegli addosso
-fiato profondo di mare
nella notte-
non posso prendere sonno
se ti veglio il sonno
-riposo denso
nella notte-
L'avverti se ti sveglio
ma se dormi ti risveglio
ti sussurro quanto t'amo
-nella notte-

"tanti anni che ho vissuto
con il mio uomo
a me sembrano minuti"

"lui era negli estremi
non stava mai nel mezzo
aveva gli estremi della tenerezza
gli estremi del furore "



DONNA IN LUTTO (1952)

CHE SI CHIAMAVA CLOTO (2003)

mi chiedevi

- dove sta la sede del dolore?-

Oggi ti rispondo.

Sta in ogni poro in ogni poro

e spacca il cuore



UNIVERSI (1981)

ORDINARIO 2000 (2001)

il sole cola oro
splende fra gli scogli
il mare d' ametista

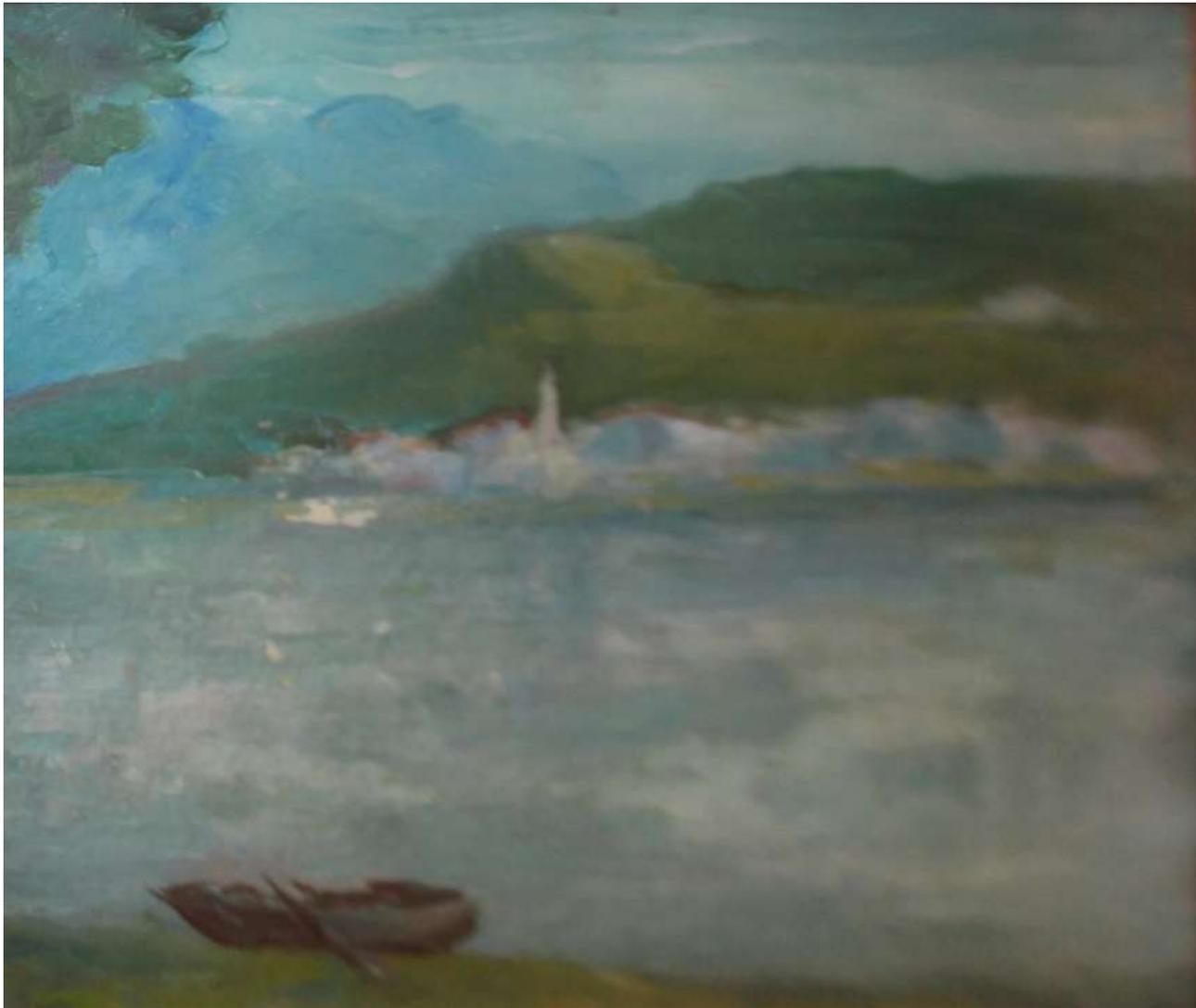


GOMITOLI (1976)

Sai le variazioni della parola madre
della volta del cielo e della terra
confronti le famiglie
rimuovi i pregiudizi
l'albero è più grande

Condotti da lontano
i fili del gomitolino dipanano
scrittura
dai cunei ai nostri segni

Luogo del seme che feconda
leggi il pittogramma che ci esprime
culla del genere umano
Ti teniamo nella nostra amicizia



LAGO (1930)

Nel velame del tempo le pietre
le voci e la casetta rossa
Era luce d'oro sulle foglie e sulla pelle
E ci accolse l'alzarsi della folaga
E il canto del silenzio.
Sulle acque cupe dei fondali
la vita a scorrere costante
perennemente andante
spietatamente persa.
Mentre ci tuffavamo negli anni della gioia
muoveva il traghetto verso l'altra sponda
quieto passaggio in zone d'ombra.

in "Mimma Forlani:Città Alta ed altri
luoghi della sua poesia" 2004



SCENA VUOTA (1974)

BALLETTO DI RAGAZZE (1970)



TEXTUM 1999

Nel negozio alternativo ho scovato
una gonna di vernice
la casacca di lamè dai riflessi multicolor
gli occhiali nucleari
stivaletti con le zeppe laterali

Mi son fatta - alle erbe salutari -
i capelli blu oltremare

Poi al Giona disco-club la mia entrata
effettuale



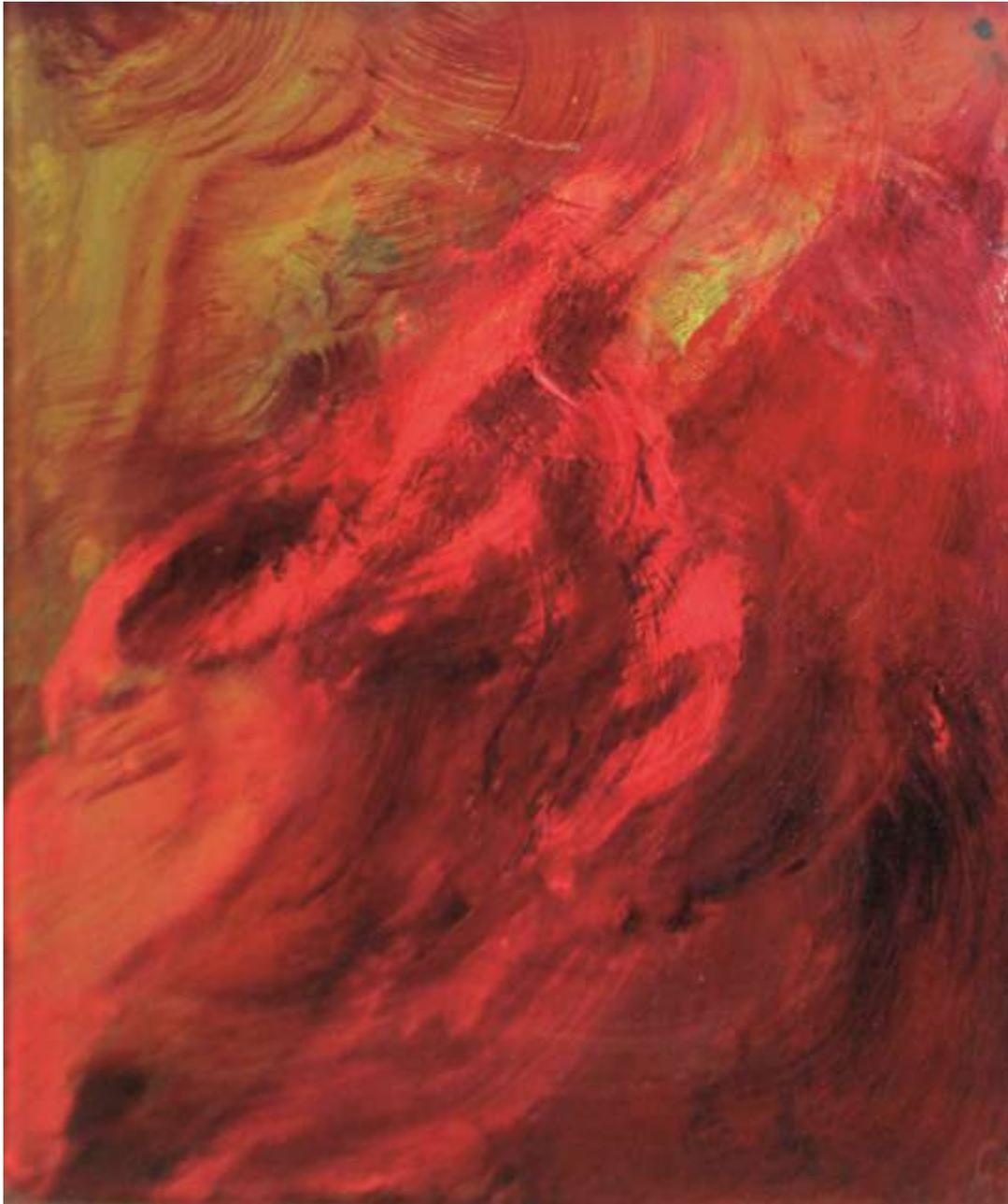
I FIORI DI EROS (1965)

C'EST LA VIE! (2010)

jeans firmati strappati calati
i ragazzi d'oggi hanno la vita bassa
dita affusolate mani delicate
hanno la Vita facile
Che gli cale di Pitagora?
Le esperienze anticipate
i capricci soddisfatti. Una cuccagna
La parola sfrontata - devocalizzata -

Le madri indaffarate a bottinare
nettare e polline per gli ingrati
Diletti figli senza rispetto e affetto
nei quali è difficile compiacersi

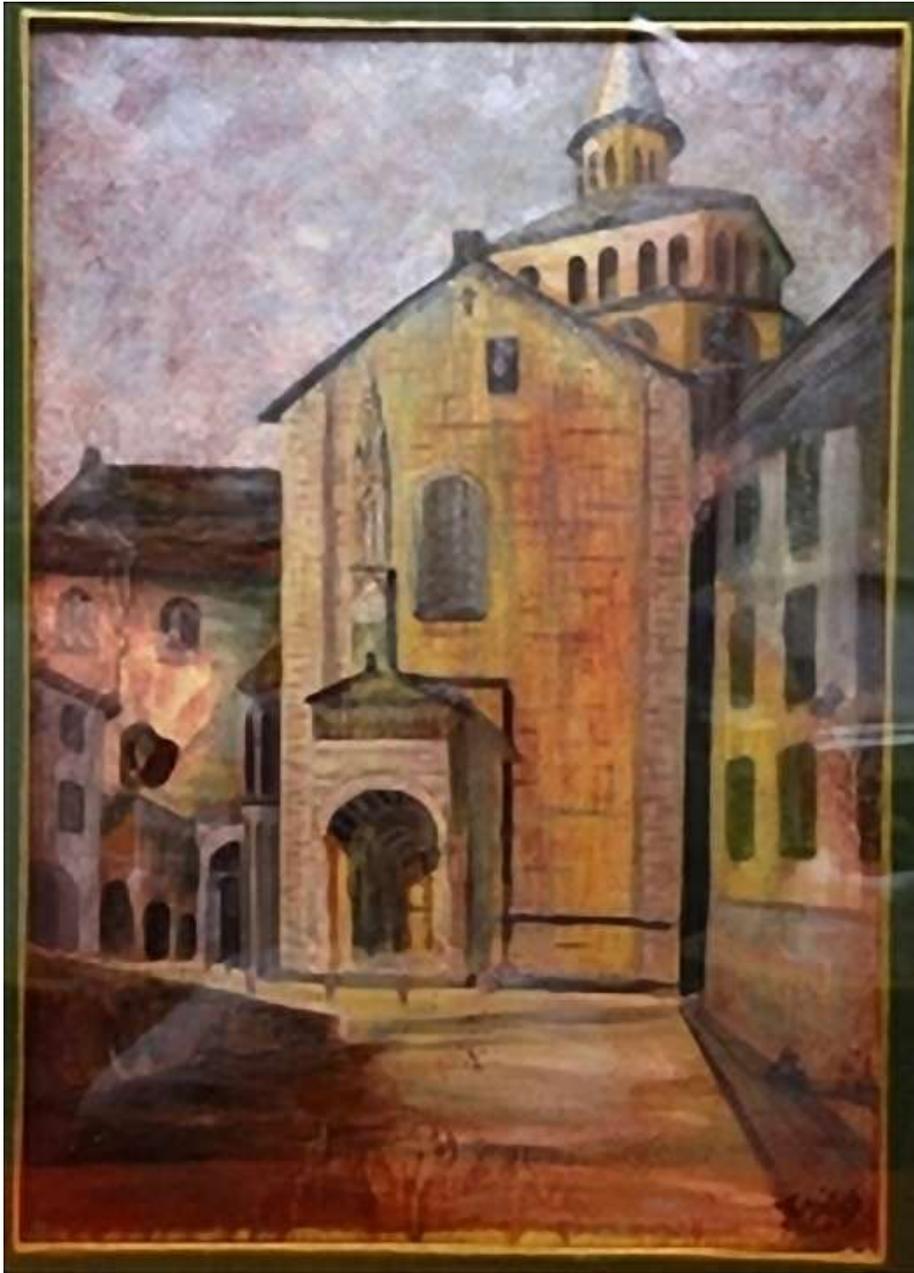
E gioventù senza lavoro
In ginocchio
Bloccata ai blocchi di partenza
Gioventù senza corsa



NEL ROGO (1999)

SISMO/GRAFIA. CON PAUSE (2012)

Parola non distratta
puoi ritrarre questa società eccentrica
che sta nella disperazione economica?
Puoi dire il significato di noi e della vita
senza che si spengano la musica e la forma
si scancellino i deserti e il mare?



Mezza la luna s'arresta stupita
sui tetti del Borgo
immersi in nuvole rosa
Tieni i miei giorni nelle Tue mani
colorami i muri davanti
illumina le ombre del mondo
Tutte le lettere ornate e parlanti

SANTA MARIA (1945)



LA RACCOLTA DEL GRANO (1950)

IL QUADERNO DELLA SFIDA (2014)

Escluso il venerdì di pastasciutta
siamo cresciuti a polenta quotidiana
Alte le fiamme del focolare,
versata a pioggia nell'acqua bollente
la farina di mais; a lungo rimestata
nel paiolo, alla cottura versata
sul tagliere, trovava spazio al centro
della tavolata, per nove piatti
per nove bocche
una polenta-sole!

E stavamo in festoso-rumoroso
amore: *i cinque fatti bandiera*
Papà e Mamma, Zio e Zia

Ora che l'industria precuoce le farine
e la cottura è svelta
la polenta si è fatta smorta. Spenta



FIUME BAROCCO 1960

La mia Adda! Fra mille acque
che vanno, la riconosco
Non mi confondo
: alle chiuse schiuma bianca
un andare verde-terso, placido
maestoso, fra disabitate rive
verde-bosco

Verde ombroso che occulta capanni
circonda rocche e castelli medievali,
verdume di fogliame in giardini
abbandonati.

Verde fosco di Alte Valli, verde cupo
di muschio che a Natale mi coglie
Lucio, lassù all'isola di Fondra.
Verde-verde come l'erba del vicino
sempre verdissima



STUDIO PER FRAGOLE E LAMPONI 1990

LA NOTTE L'ALBICOCCA E L'ALTRO
(1986)

Cappello di marzo
cappello di nastri
intesto di erbe e di aria
le bocche felici
leggiere le gonne
scalze le corse
Cappello di fiori
ala di seta
schermo discreto
per occhi di donna
che ridono al cielo



GRANDE DIALOGO 1986

TRIS (1993)

Se mi sfiori
mi profumi di mentuccia e di pinòli
Hai un potere immenso
addensi e spazzi la nembaglia
arruffi le onde e le dispiani
dài fiato al vento e alle conchiglie
mi sorreggi e mi scavezzi.
Per te sorrido e m'intristisco
per te ancora scrivo sulla sabbia.
Ti chiamo frutto di bosco
pesciolino appena nato



PAGGIO IN VIAGGIO (1991)

Quelli del ponte fra gli ottoni
chaises longues al sole
la piscina in mezzo al mare

quelli della prua
quelli fra le poppe
quelli nel buio fondo della stiva

e destino di talpa i clandestini
che camminano guardinghi
trattengono il respiro.

CONTINUO IN BLU (1980)

Le Beatitudini (settembre 2015)

Beati quelli che al mattino
aprono le finestre: fanno entrare
l'aria pura e fresca.

Beati quelli che alla sera
chiudono le imposte: la luce
del gran lampione resta fuori.

Beati quelli che al mattino
mi lavano intima ed esposta
: c'è l'impressione d'essere decente.

Beati quelli che al lavello
si organizzano lo shampoo:
non gli scorre l'acqua
giù lungo la schiena.

Beati quelli che mi sistemano nel letto
irraggiungibile per me pur radunando
ogni residua forza.

Beati quelli che raccattano
la penna caduta a terra
dove starebbe lì in eterno.

Beati quelli che non saltano
gli anelli del discorso parlano
chiaro, non generano
incomprensioni.

Beati quelli che sorridono:
sono giovani e sani e gli
sorride la vita.

Beati tutti i visitatori:
dopo la visita tornano a
casa.

Beati quelli che tornano
a casa: gli sorride il mondo,
pieno di gioia.

Beato Lazzaro e quelli che
"alzati e cammina!"
...camminiamo a piedi nudi
nell'erba, nella sabbia del mio
mare!
Felicità della felicità!
Felicità in ogni bene che ci ha
dato - dall'alluce ai capelli -

PRESENTAZIONE della mostra "una poesia, un quadro: Elena e Giuseppe Milesi"
San Giovanni Bianco 18 agosto 2018

Sono stata scelta dall'Amministrazione comunale di San Giovanni Bianco (ringrazio il Sindaco, l'Assessore alla cultura e l'amico Bernardo Galizzi) per la presentazione di questa mostra: è per me motivo di onore e vera commozione. Per parlarvi di questa unione indissolubile di arte e vita, l'unione di Elena e il suo Pitt, altre persone presenti in sala stasera sarebbero più degne di me, per aver frequentato a lungo e conosciuto profondamente i due artisti.

Mi riferisco soprattutto ad una persona in particolare che non vuole mai parlare ed, invece, potrebbe dirci molto che illuminerebbe ancora di più le figure di Elena e Giuseppe Milesi: è Mariateresa Maconi che, insieme al marito Stelvio, è stata sempre vicina a Elena e Pitt e ha condiviso tanta parte della loro vita.

Mariateresa non vuole parlare in pubblico e io voglio dirle, davanti a tutti voi, che spero con le mie parole di essere all'altezza del racconto che lei stessa potrebbe farci.

L'idea di questa mostra che unisce pittura e parola, è la rappresentazione oggettiva dell'unione tra due vite intimamente legate dall'amore e dall'arte: non è un banale luogo comune o una visione romantico-decadente dell'essere artista. In questo caso, nella vita di Elena e Pitt, è andata proprio così: la condivisione della vita quotidiana, da moglie e marito, nell'affascinante casa-soffitta-studio di Piazza Mercato del Fieno in Città Alta, è stata un tutt'uno con il loro essere artisti, l'uno dell'immagine, l'altra della parola.

La bellissima ragazza non ancora ventenne che va a convivere con il bellissimo pittore separato da una prima moglie, contro il parere di tutti, in anni ben lontani dalla nostra mentalità, in una Bergamo chiusa e spesso bigotta: scelta d'amore e coraggio, scelta di vita diversa con una forte etica di esistenza vera, al di là delle falsità e convenzioni imposte.

La loro unione ai tempi faceva scalpore, scandalo: "amica del pittore", concubinato, illegalità, queste erano le parole che si usavano per parlare della loro situazione.

Elena mi ha raccontato spesso questo periodo della sua vita, sottolineando la felicità e le oggettive difficoltà, senza mai criticare o parlare male delle tante persone che le erano andate contro.

Oggi sembra facile: i giovani convivono, moltissimi sono singles, ci sono le coppie gay, nessuno si scandalizza più: non così alla fine degli anni quaranta, quando si incontrano Elena e Pitt e inizia il loro destino indissolubile, nella vita e nell'arte, per la vita e per l'arte.

Quando succede la disgrazia della perdita dell'amatissimo bambino di pochi mesi, il pittore dirà di non voler più essere padre: "I figli sono i miei quadri"; per Elena la maternità negata sarà uno dei temi profondi e più intimi della sua poesia.

C'è stato un tempo in cui Elena non era Elena Milesi: per noi ragazze degli anni settanta, era la signora Elena Clivati, la mitica insegnante di Educazione Fisica al Liceo classico Paolo Sarpi; non era ancora poeta, nel senso che non aveva pubblicato, ma scriveva già nei suoi quaderni con la scrittura alta e chiara e

annotava la vita degli adolescenti che le passavano davanti, tutti ripresi nei loro volti, sogni, tormenti che lei sapeva scoprire e interpretare.

Alcune mattine, radunava le ragazze in palestra, le faceva sedere a cerchio e raccontava cosa aveva visto la sera prima: uno spettacolo di balletto alla Scala, un concerto, una piece teatrale d'avanguardia a Milano.

Apriva le menti e gli occhi dei giovani, li spronava ad essere curiosi della vita e dell'arte: le generazioni giovanili sono state sempre il suo grande amore e anche dispiacere quando vedeva i giovani perdersi su strade sbagliate.

Anche io ero una ragazza degli anni settanta e a sedici anni ho partecipato ad un'iniziativa pedagogica culturale eccezionale per l'epoca: i corsi di ritmica e balletto finanziati dal Provveditorato agli studi, a prezzi popolari, di cui Elena Clivati era l'ideatrice e direttrice: tantissime bambine e adolescenti sono passate in questi corsi e l'hanno potuto conoscere, ammirare ed avere come esempio di vita e arte.

E' stato un pezzo di percorso formativo collettivo di un'intera generazione.

Non ho frequentato Elena nel periodo del suo sodalizio con Pitt; conoscevo il pittore per fama e per i racconti e aneddoti su di lui.

Il mio rapporto con lei si è intensificato e approfondito nella sua vedovanza: è nel ricordo continuo della loro vita che ho capito come avevano vissuto la storia di quello che vorrei chiamare "matrimonio artistico".

Questa mostra lo rende visibile, oggettivo: accostare un quadro di Pitt a un testo di Elena non solo è una azione culturale significativa, ma diventa il riconoscimento davanti al pubblico del loro segreto esistenziale: una fede assoluta ed etica nel valore dell'arte, senza deroghe o compromessi.

Elena mi raccontava spesso di come il pittore si svegliasse la mattina e le si rivolgesse dicendo:

"Buongiorno poeta".

Il racconto mi faceva sorridere: pensavo ai coniugi anziani e a questa romanticheria.

Sbagliavo. Ora ho capito pienamente e finalmente l'importanza di queste parole: Pitt riconosceva il lavoro poetico di Elena, il lavoro quotidiano ed incessante sulla parola, lo scrivere tutti i giorni sul quaderno; Pitt riconosceva, con il saluto giornaliero, la specificità dell'arte di Elena e la vera funzione della poesia: Poesia deriva dal verbo greco poiein che non significa fantasticare o sognare o astrarsi dalla realtà; significa fare, costruire: il poeta costruisce con le parole il senso di una collettività umana, ha una funzione civile:

In un periodo in cui la nostra società soffre di una profonda crisi valoriale, è ancora più necessaria la parola di un poeta che ci possa ridare il significato delle cose:

*"Noi alla radice delle cose alla prima radice" (da
"Introibo ad")*

Elena Milesi nasce come poeta nel 1982 quando viene pubblicata la prima raccolta, *"Silloge per Neri"*, firmandosi con il cognome del marito: è un esordio fulminante con premi, critiche importanti, interviste e articoli.

Il tema unico delle poesie corte, essenziali, dure e intime, è la scomparsa del

bambino appena nato: da subito la poesia di Elena Milesi va a scandagliare i luoghi difficili della vita e lo fa con precisione, sincerità disarmante, assenza di retorica.

Un critico disse che in questo esordio c'era un pericolo: la poeta avrebbe potuto restare legata ed intrappolata in questo tema tragico della perdita e della maternità negata.

Non è stato così: sono arrivate, una dietro l'altra, le successive raccolte, diverse tra di loro, con i temi vari della vita e del mondo, con la sensibilità di chi, come Elena, sapeva guardare e conoscere.

"Quando nasciamo un'altra volta" "Ragazze-i nel quaderno" "In fa" "La notte l'albicocca ed altro" "Svoli di semi" "Acqua di cascata" "Nero Rosso Oro" "Textum" "Ordinario 2000": leggerete le poesie abbinata ai dipinti e troverete questa meravigliosa diversità e varietà.

Tutte le raccolte presentano l'affinità elettiva, l'unione di intenti artistici di Elena e Pitt: le copertine sono sempre dipinti o disegni del pittore, spesso presenti anche all'interno dei libri, abbinati ai testi.

Un primo apice poetico, secondo il mio punto di vista e gusto personale, arriva con le raccolte degli anni novanta "Paggio regale" "Paggio in viaggio" "Tris":

"Paggio regale" è stato finalista al Premio San Pellegrino (quando questo Premio era prestigioso) e, a detta del Presidente di allora (Raffaele Crovi), il vincitore morale; non ha vinto ufficialmente per, diciamo così, ragioni "editoriali".

Elena si è sempre rammaricata di questo premio mancato, non per vanagloria, ma per una vera consapevolezza della sua scrittura poetica.

"Nemo propheta in patria" ripeteva spesso ed è vero: a volte Bergamo, la sua città tanto amata, non le ha dato il giusto riconoscimento, almeno non pari alla notorietà raggiunta nell'ambiente culturale romano, quando Elena e Pitt vivevano per molti mesi nella loro splendida Sperlonga, "nella sabbia del mio mare" come ricorda in un verso struggente che è stampato nella locandina della mostra.

Dopo la morte di Pitt, nascono le raccolte che io ho letto e studiato più approfonditamente e si è anche intensificata la mia vicinanza e amicizia da adulta con la poeta:

"Che si chiamava Cloto", la perdita inconsolabile dell'amato compagno che ora può ricongiungersi con il suo "bambino con le ali" e giocare con lui;

"Alla riva", un reportage asciutto e dolente della malattia affrontata da Elena, dove non c'è disperazione, ma "disperato coraggio" e attenzione al dolore degli altri (leggerete la poesia dedicata al bambino con la mamma malata in ospedale);

"Introibo ad" con lo splendido testo introduttivo, riflessione intima e universale sull'esistenza vissuta e sguardo ironico sulla contemporaneità, senza mai cadere nel sarcasmo;

"C'est la vie", dolente ma mai rancoroso o deluso bilancio di una poeta che fa della poesia la sua personale resistenza contro l'insensibilità e l'indifferenza;

"Sismografia. Con pause", invettiva civile, indignata, contro le ingiustizie e le sofferenze causate dall'arroganza del potere, con uno sguardo sempre attento verso le nuove generazioni; le pause sono i ricordi del tempo trascorso e delle felicità passate;

"Il quaderno della sfida", l'ultima opera pubblicata in vita, una sfida della poeta

anziana che vuole ancora dire il suo amore doloroso per la vita, nonostante tutte le sofferenze e i dolori; la raccolta si chiude con lo splendido "Piccolo canto" una preghiera di ringraziamento per la perfezione dell'universo;

"*K era musica*": la raccolta pubblicata postuma, il racconto dell'ultimo anno di malattia, che contiene il testo "Le beatitudini": in occasione della mostra, la poesia è stata interpretata con una serie di dipinti da Nunzia Busi.

L'esposizione che vedrete si apre proprio con una poesia di questa ultima raccolta, abbinata al dipinto "I piedi vanno": gli abbinamenti quadro-poesia non sono né cronologici né filologici; un ordine cronologico è stato dato solo alle raccolte poetiche, i dipinti seguono un criterio di "affinità elettiva", di suggestione individuale: chi guarda può ritrovarsi...ma anche no, e cercare personalmente altri accostamenti.

A questo proposito, vorrei dare un suggerimento per una prossima iniziativa: un concorso artistico rivolto ai giovani, tanto amati da Elena e Pitt, che colleghi proprio le due forme d'arte: ogni partecipante scelga un testo di Elena Milesi e dia una sua interpretazione con una forma d'arte libera, dalla pittura tradizionale a quella digitale, dalla grafica alle installazioni, fino ai più moderni e tecnologici mezzi di espressione.

Per concludere questa mia presentazione, vorrei condividere con voi un pensiero che ho avuto durante l'estate, leggendo il bellissimo libro di Daniel Mendelsohn sull'Odissea: a volte gli americani ci superano nello studio di Omero e Dante, paradossalmente trascurato nelle nostre Università, se non in ambiti molto specifici e ristretti..... Elena e Pitt amavano molto Omero, il greco antico; il pittore, autodidatta, scriveva frasi o nomi sui quadri con l'alfabeto greco; ci sono poesie di Elena sulla figura di Penelope e altri miti greci.

Mendelsohn riflette sulla parola proemio che chiaramente significa "prima del canto"; sottolinea però che nella parola è presente il termine "oimos" che più anticamente significa sentiero, via.

Mi ha incuriosito molto questa etimologia: si potrebbe pensare a una "via del canto": qualunque canto, poesia, ha un inizio e una fine, ci conduce a qualcosa; ma ancora di più, Mendelsohn dice che emerge in questa parola la radice "oima" che significa spinta, impeto, lancio.

Stiamo parlando, quindi, dell'idea del movimento in sé, l'idea semplicemente di "andare"; per i greci la poesia era moto; la poesia dovrebbe muovere, in tutti i sensi, qualcosa in noi, dovrebbe smuovere emozioni ed idee.

Io penso che la mostra di Elena e Pitt Milesi faccia esattamente questo.

Buona visione e lettura a tutti, grazie per l'attenzione alle mie parole.

Anna Pezzica